

in unità il ministero di Gesù in Galilea (Mt 4,17-16,20), la seconda lo conduce alla donazione totale della passione e della morte. La liturgia di oggi ci introduce in questo cammino. Pietro, in uno slancio di entusiasmo ha risposto alla domanda di Gesù sulla sua identità: **“tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente”**. Gesù lo approva, ma spegne subito i suoi entusiasmi con una rivelazione scioccante: **“cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno”**. Pietro non può fare a meno di protestare: lo prende in disparte e lo rimprovera: **“Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai”**. Gli sembra che Gesù abbia dimenticato quello che dicono i salmi e i profeti: il Messia è colui che dominerà **“da mare a mare, dal fiume fino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici”** (Sal 72,8-9); restaurerà le sorti di Gerusalemme così che tutti verranno a lei portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore (cfr Is 60). In realtà Pietro che dimentica ciò che afferma Isaia sul servo di Dio, ragiona ancora in termini umani in cui vengono esaltati il potere, le ricchezze, la gloria. Con gli altri discepoli non ha ancora capito la logica di Dio e durerà fatica a capirla tanto che, durante l'ultima cena, mentre Gesù sta donando tutta la sua vita, **“sorse tra loro una discussione chi di loro fosse da considerare più grande”** (Lc22-24). Forse ci meravigliamo che, dopo ogni giorno che sono rimasti a contatto con Gesù, abbiano sentito i suoi insegnamenti e abbiamo visto il suo comportamento non siano ancora in grado di capire la novità che egli ha portato nel mondo. Ma se consideriamo la nostra condizione ci rendiamo conto che non è diversa da quella dei discepoli. Perfino le nostre preghiere sono quasi sempre orientate a convincere il Signore a manifestare la sua potenza: chiediamo la salute, la liberazione dalle sofferenze; vorremmo che manifestasse la sua potenza contro i malfattori, i violenti, gli ingiusti dimenticando che Dio odia il peccato, ma ama immensamente i suoi figli anche se peccatori. Questo è il pensiero di satana, il tentatore che nel deserto ha cercato di portare Gesù sulla via del mondo distogliendolo da quella di Dio. E' dimenticare quanto dice Isaia riguardo al servo del Signore: **“il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi”** (Is 50,5-6). Per questo Gesù detta le condizioni per essere suoi discepoli: rinnegare se stessi, prendere la croce e seguirlo. Non si tratta di sminuire la nostra umanità, ma trovare il vero modo per realizzarla. Prima di tutto è necessario liberarsi della mentalità del mondo dove vengono esaltati il potere, la ricchezza, la gloria, la vita spensierata, poi accettare le conseguenze ed essere perseveranti sulla via di Gesù. E' il modo per riempire la vita della vera gioia e vivere già nella risurrezione in cui ci già inserito il battesimo. Tutto il resto si rivela vuoto e deludente. Difatti: il potere rende inquieti, perché fa sospettosi verso tutti e verso tutto e conduce alla rovina - è sufficiente guardare ai potenti di questo mondo del passato e del presente -; la ricchezza genera sofferenza ai poveri e preoccupazione per chi la possiede perché è soggetta alla corruzione e ai ladri, la fama deve essere mantenuta e genera la paura di perderla, la vita spensierata deve fare i conti con le difficoltà della vita. Chi ha il coraggio di entrare nella logica di Dio che è logica di amore e di servizio sperimenta che anche le sofferenze della vita hanno un loro valore. Chi cammina sulla via tracciata da Gesù può respirare una novità insospettata e vivere di gioia; il terzo giorno gli è concesso di entrare nella gloria di Dio, giorno già iniziato e avrà il suo compimento nella risurrezione.



In ascolto della Parola

Domenica 30-08-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Ger 20,7-9

⁷Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me.

⁸Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!».

Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.

⁹Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Per le riflessioni e la preghiera

Nella storia della salvezza ci sono vicende profondamente unite tra loro da un unico filo conduttore, come quelle riportate dalla Parola di questa domenica. La storia di Geremia, di Gesù, di Paolo e di ogni discepolo cristiano è unita dalla “donazione” dell'intera esistenza a Dio e ai fratelli. Questa donazione, nella prima lettura è presentata attraverso la vicenda vissuta con profonda sofferenza dal profeta Geremia che rievoca il momento decisivo della sua vita, la vocazione. Nelle sue parole notiamo una profonda amarezza. Era ancora giovane, inesperto nel parlare quando il Signore lo ha “sedotto” come si seduce un inesperto, un incapace con promesse false, ma allettanti: **“Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti”** (Ger 1,18-19). Il profeta si sente come un ingenuo che stupidamente ha acconsentito ai piani di chi lo ha manovrato. Giunge a rasentare la bestemmia accusando Dio quasi di vigliaccheria e di inganno. Ai suoi occhi sono venute meno le promesse riguardo al suo ministero: **“la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno”** perché deve annunciare sempre **“violenza e oppressione”**. Nasce in lui la decisione di rinunciare a tutto, ma la Parola di Dio è diventata come un incendio che non è in grado di dominare. E' lo stesso fuoco che avverte S. Paolo: **“guai a me se non annuncio il vangelo”**. Il profeta si trova tra due fuochi, quello della Parola e quello della persecuzione; non può sfuggire a questo martirio. E' la condizione di ogni discepolo che trova nella Parola incoraggiamento e consolazione, ma al tempo stesso non può evitare di essere incompreso in un mondo che non crede.

Sal 63 (62)

**O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.**

**Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.**

**Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.**

**Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo responsoriale è in linea con la Parola di Dio proclamata in questa domenica; potremmo, infatti, definirlo come una celebrazione di un abbandono totale in Dio espresso nella logica libera dell'amore nonostante la nostra esperienza ci offra l'impressione di una vita difficile come è espressa da Geremia, da Gesù e da Paolo. Un'esperienza che tende a nasconderci l'amore fedele, leale e misericordioso, radicato in un impegno di alleanza e di profonda relazione con Dio. Il salmo ci rivela che l'anima, benché "fustigata, piagata, inquieta" avverte il desiderio di raggiungere la sorgente della vera pace che è Dio. S:Agostino si esprime in questo modo: *"la duttile tromba e forgiata dal martello, il cuore del fedele si protende a Dio per le ferite delle tribolazioni"*. Nel salmo avvertiamo anche il dinamismo della preghiera che si protende sempre verso l'alto. Il desiderio è sempre preghiera anche se non riusciamo ad esprimerla in parole; afferma ancora S: Agostino: *"se sempre desideri, sempre preghi"*. Questo anelito si apre al futuro come si esprime S: Paolo: **" sono stretto fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo ... ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo"** (Fil 1,23). "E' un salmo, quindi, che produce vita, tensione, lontano dal grigiore e dal controllo distaccato di una religiosità solo fiscale e moralistica". Per questo possiamo usarlo per esprimere le nostre riflessioni ed emozioni: come preghiera del mattino o di ogni circostanza in cui ci sentiamo attratti interiormente da Dio o lo sentiamo assente. Anche la celebrazione della sinagoga lo pregava così: *" come sono belle le tue tende o Giacobbe, le tue dimore o Israele. Confidando nella tua misericordia, Signore, io entro nella tua casa e mi prostro davanti al santuario della tua gloria. Amo la tua dimora, o Eterno, il luogo in cui troneggia la tua maestà ... possa la mia preghiera, o mio Dio, arrivare a te in un momento favorevole e possa essere esaudita"*.

Rm 12,1-2

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la riflessione la preghiera

S. Paolo all'inizio della parte esortativa della lettera ai Romani afferma che l'unico culto dell'uomo, reso giusto attraverso la fede, consiste nell'offerta dei nostri corpi. Il corpo, infatti, costituisce il centro in tutte le nostre relazioni: con Dio, con i fratelli e con le realtà terrene con cui entriamo in contatto quotidianamente, rifuggendo da ogni ritualismo spesso vuoto perché il cuore è lontano. Dicevano già i profeti: **" i vostri olocausti non mi sono graditi"** ... dice il Signore: **aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici. Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, ma ordina i loro: ascoltate la mia voce e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo"** (Ger 6,20. 7, 21-23). Solo la donazione della propria esistenza fa del nostro corpo "tempio dello Spirito Santo" in cui celebrare il vero e perfetto culto spirituale. Ma perché questo possa verificarsi è necessario fare una scelta rifiutando di conformarci a questo mondo. La nostra storia si sviluppa in due ere successive: l'era presente e quella futura. Il presente è caratterizzato dall'incertezza, dalla fragilità, dal transitorio e dal peccato. Gesù con la sua incarnazione ha già inaugurato l'era futura che conosce la speranza, la gioia, la pace. Essa non è ancora realizzata nella sua pienezza, ma può essere già individuata e accolta nelle realtà transitorie della nostra esistenza terrena. Per donarsi a Dio è necessario non chiudersi dentro questo mondo, ma tenere lo sguardo, in una ricerca continua, verso il futuro e la volontà di Dio.

Mt 16,21-27

²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Per la riflessione e la preghiera

Il vangelo secondo Matteo può essere diviso in due grandi parti ognuna delle quali è introdotta dall'espressione: "da allora Gesù cominciò... La prima parte raccoglie